



Una domanda ancora aperta

QUALE RECEZIONE DELL'ECUMENISMO?

Per cogliere lo stato della ricezione del concilio Vaticano II, in particolare nel cammino ecumenico, si sono confrontati a Padova il teologo cattolico Carlo Molari e il teologo valdese Paolo Ricca.

A cinquant'anni dal grande evento del concilio Vaticano II le domande sulla sua ricezione sono ancora aperte, tanto che, a chi avanza l'ipotesi di un terzo concilio Vaticano, Paolo Ricca risponde che «si potrebbe realizzare il Vaticano II come se fosse il Vaticano III!». Come a dire che di strada ce n'è ancora da fare e che molti semi del concilio devono ancora germinare e dare frutto.

Perle da riscoprire

Tra ripensare il concilio o ritrovare il concilio andando alle sue sorgenti, sta una certezza: il concilio Vaticano II non va ridotto a documenti ma concepito come evento vivo. E su questo Molari e Ricca si ritrovano: la vitalità dei documenti va riscoperta e attuata, addirittura sul piano del cammino ecumenico, secondo Paolo Ricca, basterebbe «lucidare alcune autentiche perle» contenute nel de-

creto *Unitatis Redintegratio*,¹ dove in poche parole si concretizza «tutta la speranza ecumenica»; purtroppo però sono perle che «brillano nel testo, ma non più nel vissuto».

Una prima perla, che cancella 500 anni di polemiche tra le confessioni e di scomunica, riguarda i «cristiani della altre chiese» laddove si dice (n. 3a) che questi «nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore».

Una seconda perla fonda l'ecumenismo, in quanto concepisce che ci può essere cristianesimo fuori dai confini visibili del cattolicesimo: «Tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dai confini visibili della Chiesa cattolica, come la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la

fianco della diocesi prescelta e sul territorio, diamo concretezza a iniziative incentrate sulla comunicazione sociale. Convegni, preghiere, incontri, dibattiti, concorsi, visite guidate nei luoghi della cultura locale, concerti. Questa è un'esperienza non facile perché ogni anno si ricomincia da zero. Infatti, il Festival della comunicazione, per scelta, è itinerante e ci porta nelle diocesi dove siamo accolti perché «conosciuti» come coloro che lavorano per il Vangelo valorizzando i *media*. E ogni volta, scopriamo che le chiese locali sono ricche di esperienze, di tradizioni, di cultura e di iniziative che spesso non arrivano sui mezzi di informazione nazionali, ma esistono e operano fra la gente. Sia la Settimana che il Festival sono in rete tramite *Facebook*, *Twitter*, *YouTube* e dispongono di distinti siti *web*: www.settimanadellacomunicazione.it/ e www.festivaldellacomunicazione.org/

Accanto a questa attività di pastorale della comunicazione «porta a porta», ne svolgiamo altre, più innovative. Tra tutte, ricordo la nostra presenza nell'oggi digitale con il *blog* <http://cantalavita.com/> che propone la rinnovata scoperta del messaggio cristiano, soprattutto in questo Anno della fede. Ogni mese, seguendo un calendario prestabilito, vengono proposte *online* riflessioni, tracce di preghiera e adorazione che possono essere scaricate e valorizzate personalmente o con il gruppo in parrocchia. Questi incontri virtuali di catechesi si propongono di aiutare le persone a comprendere che la fede deve diventare vita.

La fede, la speranza, la carità si sostanziano di questa pastorale della comunicazione. Questa è la nostra vocazione!

Cristina Beffa, fsp

¹ L'opera è iniziata ad Alba, in Piemonte, nel 1914, quando don Alberione fondò la Soc. San Paolo, seguita nel 1915 dalle Figlie di San Paolo, completata poi, nel corso dei decenni, da successive fondazioni per un totale di 10 fra Istituti e aggregazioni (Pie discepole del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Istituto Regina degli Apostoli, San Gabriele Arcangelo, Maria Annunziata, Gesù Sacerdote, Santa Famiglia, Cooperatori Paolini).

carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili: tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo» (3b). Con la conseguenza, precisa Ricca, che «non posso essere cristiano se non sono ecumenico». Terza perla «... le stesse Chiese e comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza...» (3c).

Quarta preziosità si trova al n.6 del decreto sull'ecumenismo in cui si introduce un termine – riforma – per molto tempo escluso dal linguaggio cattolico soprattutto collegato alla Tradizione: «La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno...».

Un ultimo aspetto da recuperare al n. 11 del decreto dove si parla di gerarchia delle verità, elemento essenziale per l'ecumenismo perché nel-

l'ottica del dialogo ecumenico consente di mettere al centro ciò che è veramente centrale, come per esempio la dottrina della Trinità, rispetto ad altre: «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine e/o “gerarchia” nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana...».

Il cammino da compiere

Rendere reale e attuabile tutto ciò potrebbe essere un grande balzo avanti per il cammino ecumenico, come pure indagare le prospettive nuove che il concilio ha disegnato, sottolinea Carlo Molari, in quanto parlare di recezione significa «individuare ancora il cammino da compiere, affrontare i problemi nuovi che il concilio Vaticano II ha introdotto, e questo vale anche per l'ecumenismo. In ambito cattolico abbiamo appena iniziato e più avanziamo più appare la ricchezza da accogliere».

Su tre aspetti c'è ancora un cammino da fare, afferma il cattolico: l'assunzione della storia e le sue implicazioni; l'autonomia del creato e della natura; la lettura dei segni dei tempi. Il tutto concepito in un orizzonte planetario in cui non ci sono più storie diverse ma un'unica storia dell'umanità (cfr. *Gaudium et spes*). «L'assunzione della storia è stata una delle acquisizioni culturali e teologiche più importanti del concilio Vaticano II», rileva Molari; tradotto in termini pratici significa che «anche la Chiesa, la sua liturgia e tradizioni dottrinali sono sottoposte alle leggi e ai condizionamenti dei processi storici». «È questa l'acquisizione più influente e decisiva, che ha delle conseguenze anche sul piano della rivelazione. Fino a quel tempo si pensava che le indicazioni restassero stabili fin dal principio. Durante il concilio si diffuse la consapevolezza dei mutamenti necessari nella proposizione della dottrina e nella prassi ecclesiale, per i condizionamenti storici delle sue strutture». O per riprendere le parole di Christoph Theobald: il concilio ha segnato «l'ingresso della coscienza storica nella Tradizione»; così rilancia anche



Il teologo valdese Paolo Ricca

Pino Ruggieri, per cui «l'attenzione alla storia può essere considerato l'aspetto più innovativo dell'evento conciliare a cui consegue il riconoscimento della storia come luogo teologico», quindi come luogo in cui ritrovare l'azione di Dio.

Un cambio radicale di interpretazione e un nuovo inizio quello portato dal concilio, che caratterizzerà anche i concili futuri: la storia viene assolta dall'essere il luogo della progressiva corruzione dell'uomo per “elevarsi” a luogo in cui l'azione di Dio riesce a far fiorire relazioni nuove all'interno delle diverse tradizioni e culture umane.

Il Vaticano II, sottolinea Molari, rifacendosi a un recente articolo di Theobald apparso sulla rivista *Recherches de science religieuse* ha inaugurato perciò una modalità di fare concilio, proponendo «un nuovo modo del concetto del “dogma” e del “dottrinale”, in quanto l'assunzione della storia implica che le formulazioni sono soggette esse stesse al cambiamento, cioè non possono rimanere immutate nei loro significati. Il linguaggio non traduce il reale, ma esprime il rapporto che l'uomo vive con il reale. I significati sono in continuo processo e cambiano continuamente». Quindi «una dottrina che valga per tutte le culture e per tutti i tempi è un'illusione. L'assunzione della storia implica la mutazione stessa del dogmatico e del dottrinale e il tipo di normatività che si veicolano. Ossia l'imposizione che il dogma propone non può avere lo stesso significato per tutti i tempi e

ENZO LODI

Fede creduta perché celebrata?

Convergenza e divergenza delle due leggi nella liturgia: *lex credendi* e *lex orandi* nel Credo ecumenico

Lex credendi o lex orandi? L'autore esplora convergenze e divergenze tra la prima e la seconda legge della liturgia, commentando gli articoli del Credo ecumenico con l'ausilio di alcuni testi liturgici delle due tradizioni.

«STUDI E RICERCHE DI LITURGIA» pp. 120 - € 11,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

tutti i luoghi. Ma è necessario che ogni generazione rinnovi costantemente la sua esperienza. La tradizione non consiste nella trasmissione di dottrine che rimangono sempre nello stesso senso, ma nel comunicare un'esperienza che si rinnova nel tempo». Con la conseguenza che viene modificato il concetto stesso di tradizione, e in questo senso il concilio Vaticano II affida alla Chiesa intera la «ri-ricezione» creatrice della grande tradizione, in quanto ogni generazione attiva una ricezione creativa, ogni generazione riprende il cammino dal principio, «tenendo presente come il riferimento agli eventi salvifici è lo stesso, ma la comprensione degli eventi cambia e la formulazione deve essere rimodulata secondo i modelli culturali che si avvicendano nella storia». Non si trasmette una dottrina, ma un'esperienza di vita.

Il fiume vivo della Tradizione

Aspetto che (cfr. *Dei Verbum*, 8) rappresenta un punto decisivo come sostiene Alonso Schökel: «È forse il contributo più importante di tutto il concilio. Il motivo sta nel fatto che esso non si limita ad avanzare in un settore determinato, ma proclama il principio dello sviluppo come costitutivo della Chiesa». Concetto formulato anche da papa Benedetto XVI: «La Tradizione è la comunione dei fedeli intorno ai legittimi pastori nel corso della storia, una comunione che lo Spirito Santo alimenta assicurando il collegamento tra l'esperienza della fede apostolica, vissuta nell'originaria comunità dei discepoli, e l'esperienza attuale del Cristo nella sua Chiesa. In altre parole la Tradizione è la continuità organica della Chiesa [...] La tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità [...] in questo fiume vivo si realizza sempre di nuovo la parola del Signore». In questo senso, conclude Molari, «la tradizione non risiede nelle interpretazioni degli eventi salvifici o nelle pratiche religiose che possono essere anche molto diverse, bensì nel

cammino stesso della Chiesa». Da qui deriva che «la nuova evangelizzazione comincia con il richiamo all'esperienza di fede da compiere nel nuovo contesto culturale». Un passaggio – questo della “tradizione vivente” – che trova le maggiori difficoltà di accoglienza tra i tradizionalisti lefebvriani e tra alcune frange di teologi cattolici, tra cui Gherardini.

L'autonomia della creazione

Ma ci sono altri due aspetti del concilio Vaticano II che completano questa lettura della verità come processo e che sono ancora da sviscerare. Il primo riguarda l'autonomia della creazione, che non significa indipendenza, ma «una particolare dipendenza dal creatore che offre libertà, ma suscita autonomia, offre alle cose di farsi, fa che la realtà si realizzi», liberandosi «dal concetto di Dio che interviene nella natura e nella società imponendo le cose». «Il concilio – ricorda Molari citando un recente articolo di Andrés Torres de Queiruga – invita a riconoscere una istanza, l'autonomia, che suppone un'acquisizione irreversibile dello spirito umano e che è alla base della trasformazione moderna, ma non giustifica semplicemente tutte le conseguenze. Chiama ad accogliere l'autonomia in ciò che essa ha di scoperta comune e progresso indubitabile; e ad elaborare, a partire da essa, una teologia attuale, in dialogo critico con le diverse soluzioni proposte nella modernità. Vale a dire che bisogna essere assai critici con molte delle proposte della cultura moderna (allo stesso modo in cui essa lo è nei confronti delle proposte delle chiese); ma le soluzioni non possono mai tornare indietro: devono essere costruite andando avanti, a partire da essa». Il concilio, quindi, rispetto all'autonomia, chiede, «la giusta integrazione dialettica con il progetto del Creatore». Tutto ciò sul piano della preghiera, per esempio, comporta, che essa «non può essere di domanda ma per metterci nella lunghezza d'onda dell'azione di Dio, in sintonia con la sua presenza operante, per metterci nel modo di operare nella storia, perché la preghiera

cambia noi, non cambia Dio. Così come pregare i santi significa esprimere la fede che quella figura ha vissuto e giungere a mettersi in sintonia con l'azione di Dio per farla fiorire in modo nuovo».

In questa prospettiva, conclude Carlo Molari, si capisce anche la dottrina dei segni dei tempi (cfr *GS*, 4) per cui «bisogna comprendere il mondo in cui viviamo nonché attese e aspirazioni perché l'azione di Dio trovi modalità di emergere e tradursi in forme nuove».

Sara Melchiori

1. Il decreto fu approvato il 21 novembre 1964 con 2137 voti a favore e 11 contrari.
2. Theobald C., *La ricezione del Vaticano II 1. Tornare alla sorgente*, EDB 2011
3. Ruggieri P., *Ritrovare il Concilio*, Einaudi, Torino 2012
4. Theobald C. «*L'herméneutique de réforme implique-t-elle une réforme de l'herméneutique?* in *Recherches de Science religieuse* 100 (2012) p.69)
5. Schökel L.A., *El dinamismo de la tradición*, in ID. [ed.] *Comentarios a la Constitución Dei Verbum sobre la divina revelación*, Madrid, 1969, 228
6. Catechesi del 26 aprile 2006
7. Andrés Torres Queiruga, *Il Vaticano II e la sua teologia*, in *Concilium* 2012, n. 2

IRIDE CONFICONI

Preghiere a Maria

Liberamente ispirate agli scritti di don Tonino Bello

Riflettere su Maria è confrontarsi con una donna di 2000 anni fa e che si è fatta carico di realtà non così distanti da quella di molti contemporanei. Rivolgendosi alla Madre di Dio in modo spontaneo e diretto, l'autrice propone oltre 50 preghiere, originate dalle meditazioni di don Tonino Bello, per sentire Maria accanto nel quotidiano.

«PREGHIERA VIVA» pp. 80 a due colori - € 3,80

EDBSO
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099